

Bruno Marolo

WASHINGTON Africa, addio. George Bush ha rinunciato al viaggio che aveva in programma per gennaio. Preferisce rimanere sul ponte di comando della Casa Bianca e dirigere i preparativi di guerra contro l'Iraq. Ha ordinato al ministro della difesa Donald Rumsfeld di mandare al fronte altri 50 mila soldati, in aggiunta ai 60 mila già schierati per l'attacco. Nel messaggio di Natale, letto ieri mattina alla radio, ha evitato con cura una parola che in questa occasione sarebbe d'obbligo: pace. Ha chiesto invece alla nazione di pregare per le truppe all'estero, che «proteggono l'America da un grave pericolo».

La guerra incombe? Gli uomini della Casa Bianca lasciano capire che il presidente è sempre più deciso a usare la forza contro il regime di Saddam Hussein, ma si affrettano ad aggiungere che i preliminari dureranno ancora qualche settimana. Il ministro Rumsfeld firmerà all'inizio di gennaio l'ordine di partenza per le nuove truppe inviate ai confini dell'Iraq. Nello stesso tempo il segretario di Stato Colin Powell cercherà di convincere il Consiglio di Sicurezza che l'Iraq nasconde armi proibite e si è sottratto all'obbligo di denunciare nell'inventario di 12200 pagine consegnato agli ispettori dell'Onu.

«L'impegno degli Stati Uniti - ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato Richard Boucher - è di lavorare con l'Onu e far funzionare la procedura avviata dal Consiglio di sicurezza». Tuttavia, se Bush non otterrà il mandato che vuole dalle Nazioni Unite, prenderà egli stesso l'iniziativa di guidare una coalizione contro l'Iraq.

«Il documento presentato dall'Iraq non è incoraggiante - ha dichiarato Bush - ci aspettavamo che dimostrasse il disarmo, ma siamo ben lontani di questo risultato». Gli Stati Uniti, ha aggiunto il presidente, «faranno rispettare i termini e le condizioni» della risoluzione del Consiglio di sicurezza, che ha avvertito l'Iraq di «gravi conseguenze» in caso di inadempienza. Parla in un contesto solenne, affiancato dal suo vice Dick Cheney, dal segretario di Stato Colin Powell, dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, e dai ministri degli Esteri della Russia e dell'Unione Europea, a Washington per cercare una soluzione al conflitto tra Israele e i palestinesi. Bush ha persuaso gli interlocutori a non annunciare alcun piano prima

Le truppe partiranno a gennaio e andranno ad aggiungersi ai 60mila uomini già schierati nell'area

“ Per la Casa Bianca il rapporto del rais «non è incoraggiante» Il primo ministro inglese Blair invita i suoi militari a prepararsi all'attacco



Blix rimane cauto L'intelligence americana: forniremo agli ispettori tutte le informazioni segrete sui programmi di armamento iracheni ”

# Iraq, Bush invia nel Golfo altri 50mila soldati

Il presidente Usa annulla un viaggio in Africa a gennaio. Mosca: la risoluzione Onu non è violata



Reparti di marines americani in esercitazione in Kuwait

## Bassora, volantini americani: disertate

Una pioggia di 240mila fogli scaricata dai caccia invita l'esercito e la popolazione alla rivolta

Mentre Bush rafforza la presenza americana nel Golfo, molti segnali indicano che l'attacco contro l'Iraq potrebbe cominciare proprio dal sud sciita dove da decenni cova la ribellione contro Baghdad. Ieri aerei americani hanno letteralmente inondato le città meridionali di Al Amarah e as Samawah con 240mila volantini che inneggiano alla rivolta. Nei fogli piovuti dal cielo gli americani hanno trascritto le frequenze di alcune emittenti realizzate con i fondi della Cia che trasmettono appunto incitamenti ai dissidenti iracheni, ed in particolare ai militari, affinché disertino o si schierino dalla parte degli alleati quando scatterà l'attacco.

Nel marzo del 1991, mentre le truppe irachene sconfitte in Kuwait, si ritiravano, scoppiò una rivolta nelle regioni meridionali. La capitale Bassora e le città di Najaf e Karbala, che ospitano i luoghi sacri per l'Islam sciita vennero sconvolte da furiosi combattimenti fra le truppe fedeli a Saddam Hussein e i ribelli che vennero sconfitti e sterminati. Gli americani, che da mesi intensificano i bombardamenti nella regione (compresa nella no fly zone) stanno ora intensificando la propaganda diretta soprattutto ai militari iracheni per indurli a non opporsi ad un'eventuale invasione.

A giudicare dai toni sempre più bellicosi della stampa irachena Saddam (che ieri ha presieduto un vertice tra i capi del regime) ritiene imminente l'attacco americano e si prepara ad ostacolare i piani di Bush ordinando ai suoi soldati di combattere «casa per casa» come ripetono ormai ogni giorno i capi del partito unico e del governo.

Ieri tanto ha ripreso le pubblicazioni il quotidiano Babel, diretto da Uday, il figlio maggiore del rais. Il giornale è stato chiuso ufficialmente perché aveva indirizzato pesanti impropri ad alcuni leader arabi. Più verosimilmente la temporanea sospensione delle pubblicazioni segnala la caduta in disgrazia del figlio cadetto di Saddam a favore del fratello Qusay, posto dal rais a capo della Guardia repubblicana. Ieri comunque Babel ha ripreso le pubblicazioni scrivendo che «gli Stati Uniti cercano di mettere l'Iraq con le spalle al muro solo per avere la scusa per l'invasione». Il vero obiettivo di Bush - sostiene il giornale del figlio di Saddam - è quello di «occupare militarmente l'Iraq». Bush viene così paragonato al nipote di Gengis Kahn, Hulagu, che nel 1258 conquistò la capitale irachena.

Ben più serie appaiono invece le previsioni delle agenzie delle Nazioni Unite che si occupano dell'as-

### Vaticano

## Il Papa denuncia: le guerre insanguinano il pianeta

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO Le minacce di guerra e dei conflitti devastanti continuano a preoccupare Giovanni Paolo II, come anche «l'incuria umana» che arreca «devastazione» all'ambiente. Sono i temi che ieri, durante la tradizionale cerimonia degli auguri con la Curia romana e la Famiglia pontificia, il Papa ha posto con decisione. «Come dimenticare, innanzitutto - si è domandato - che il volto di Cristo continua ad avere un tratto dolente, di vera passione, per i conflitti che insanguinano tante regioni del mondo, e per quelli che minacciano di esplodere con rinnovata virulenza? Emblematice - ha aggiunto - rimane la situazione della Terra Santa, ma altre guerre "dimenticate" non sono meno devastanti; il terrorismo poi continua a miet-

re vittime e scavare ulteriori fossati». Ancora una volta, quindi, dal pontefice è venuto un giudizio molto preoccupato per gli scenari di guerra in Iraq e per il dramma della Palestina, come anche per il terrorismo internazionale ed i suoi devastanti effetti. «Di fronte a questo orizzonte rigato di sangue la Chiesa - ha proseguito - non cessa di far sentire la sua voce e, soprattutto, continua ad elevare la sua preghiera», ha osservato il Papa che ha ricordato la giornata interreligiosa di preghiera per la pace, svoltasi ad Assisi lo scorso 24 gennaio. Ha voluto sottolineare come anche in quella occasione fu affermato solennemente che «le religioni sono al servizio della pace». Giovanni Paolo II ha richiamato l'insegnamento per la pace di due suoi predecessori: Giovanni XXIII con la sua enciclica «Pacem in terris» e Pio XII con il suo radiomessaggio del 24 dicembre 1942. «Gli anni da allora trascorsi - ha commentato - non hanno fatto che confermare la lungimirante saggezza di quegli ammaestramenti. Come non auspicare che i cuori si aprano, soprattutto i cuori dei giovani, ad accogliere tali valori per costruire un futuro di vera e durevole pace?». L'altra emergenza evocata è stata quella di una «conversione ecologica» che la Santa Sede ha rilanciato in particolare in occasione del vertice di Johannesburg, la scorsa estate.

sistenza alla popolazione irachena colpita dall'embargo. Fonti dell'Onu prevedono che il programma «oil for food», che garantisce cibo ad oltre venti milioni di iracheni, sarà sospeso in caso di guerra; l'Unicef sta trasportando nei paesi vicini all'Iraq generi di prima necessità per assistere, in caso di guerra, mezzo milione di iracheni, mentre il World Food Programme si appresta a soccorrere un milione di profu-

ghi. Per protestare contro l'embargo in molte piazze italiane saranno venduti oggi datteri iracheni. L'iniziativa è stata lanciata, come ogni anno, dall'associazione «un ponte per Baghdad». t.fon.

delle elezioni israeliane di gennaio. Ha ribadito il «fermo impegno» per uno stato palestinese, e lasciato capire che il cambio di regime in Iraq sarà la chiave della soluzione americana in Medio Oriente.

Tra il 10 e il 17 gennaio, Bush avrebbe dovuto visitare cinque paesi africani: Senegal, Nigeria, Sudafrica, Kenya e Mauritius. Ieri ha annunciato che non troverà il tempo. Ha altro da fare. Le ultime due giornate le ha passate con il generale Tommy Franks, comandante delle operazioni contro l'Iraq. E ieri la Casa Bianca ha fatto sapere che il presidente si è vaccinato contro il vaiolo. Una decisione che era stata annunciata qualche settimana fa, come misura precauzionale che tutti i soldati americani e molti civili erano stati invitati a prendere contro il rischio di attacchi con armi batteriologiche.

La macchina militare americana si dispiega. Il portavoce presidenziale Ari Fleischer ammonisce che la crisi «diventa più profonda» e da Londra Blair conferma la volontà di essere in campo con l'alleato. «Le nostre forze armate - annuncia - stanno provvedendo a tutti i preparativi necessari». Sull'obiettivo di Bush a Washington nessuno ha più dubbi. Non c'è posto per Saddam nella nuova mappa dei poteri in Medio Oriente tracciata dalla superpotenza americana.

Sul modo in cui giustificare l'attacco tuttavia il dibattito è aperto. La Russia insiste perché gli Stati Uniti portino avanti la loro causa nel Consiglio di sicurezza, senza cercare scorciatoie. Il ministro degli Esteri Igor Ivanov, che si trova a Washington, ha ribadito che Saddam non può essere condannato senza prove. «Il documento presentato dall'Iraq - ha detto - è molto dettagliato, ma non contiene alcuna dichiarazione allarmante, tale da essere giudicata dal mio paese una violazione delle risoluzioni dell'Onu».

Anche il capo degli ispettori, Hans Blix, ha rimproverato agli Stati Uniti di non dare ai suoi collaboratori abbastanza informazioni per documentare l'esistenza di armi proibite. «Siamo pronti a condividere le informazioni con gli ispettori - ha replicato il portavoce del dipartimento di Stato - è nostro interesse aiutarli». La diplomazia americana sostiene con tutto il suo peso la richiesta di interrogare gli scienziati nucleari iracheni fuori dall'Iraq. La ricerca delle prove contro Saddam continua di pari passo con la mobilitazione delle forze, e si sa che il più forte ha sempre ragione.

Bush cancella visite in 5 paesi africani fra il 10 e il 17 gennaio e fa sapere di essersi vaccinato contro il vaiolo

Addestramenti nelle caserme in vista della missione sulle montagne in Afghanistan al confine con il Pakistan. Ucciso in un agguato un soldato americano

## Gli alpini si preparano. I comandi: operazione ad alto rischio

ROMA I venti di guerra che soffiano nel Golfo hanno spostato i riflettori, per la verità spenti da tempo, puntati sull'Afghanistan dove la guerra non è mai finita. I sempre più rari comunicati diffusi dal comando centrale americano di Tampa informano che nelle province orientali, ai confini con il Pakistan, sono ancora schierati 8000 soldati statunitensi. L'uccisione di un soldato Usa avvenuta giovedì (un mezzo militare è stato colpito da raffiche di mitra a Paktika) conferma i sospetti sulla presenza di cellule di Al Qaeda contenute nelle ripetute informative dell'Intelligence, cioè della Cia, diffuse negli ultimi tempi.

La principale preoccupazione dei comandi militari e dei servizi

segreti americani appare però quella di non far sapere nulla su quanto accade e sull'effettiva consistenza dell'impegno militare in quella parte dell'Afghanistan dove è in corso una guerra misteriosa e non documentata.

Ciò accresce gli interrogativi sulla missione dei mille alpini italiani che partiranno un mese e mezzo prima del previsto. Dall'Afghanistan è tornato ieri a Roma il primo «team di ricognizione» incaricato di effettuare un sopralluogo nelle regioni orientali ai confini con il Pakistan. Il generale Filiberto Cecchi, comandante del Coi (Il Comando operativo che dirige le missioni all'estero) ha spiegato ieri che i militari hanno trovato conferma che si

tratterà «di un'operazione ad alto rischio, di una missione impegnativa probabilmente più di quelle svolte finora».

Come è stato detto dal ministro Martino i primi soldati partiranno tra un mese, a metà gennaio, il grosso del contingente arriverà a Kabul in febbraio e sarà operativo a marzo dopo un periodo di attività comune con le forze americane e di altri paesi impegnati in Enduring Freedom, la guerra contro il terrorismo. Per quanto riguarda la composizione della forza lo stato maggiore dell'Esercito è orientato a non schierare solamente le penne nere. Una parte del contingente potrebbe essere composta da alpini del 9° reggimento della Brigata Taurinense di stan-

za all'Aquila, che potrebbero essere affiancati da altri soldati «scelti» provenienti dagli altri reparti delle truppe di montagna. Metà dei mille soldati svolgerà compiti di supporto; nella spedizione non mancheranno reparti di sminatori, nuclei Nbc (esperti nella lotta al nucleare, chimico, batteriologico) paracadutisti-incursori del Col Moschin, carabinieri con compiti di polizia militare. Non è stato ancora deciso se gli alpini potranno contare su elicotteri, mentre appare certo che saranno trasferiti in Afghanistan mezzi blindati per il trasporto.

La missione si svolgerà nelle regioni orientali ai confini con il Pakistan dove - come ha ricordato il generale Cecchi - la «situazione è

instabile, vi sono fazioni che puntano a destabilizzare e sacche di resistenza».

Nei giorni scorsi, parlando alle commissioni difesa di Camera e Senato, il ministro Martino ha spiegato che le operazioni saranno condotte «mediante pattugliamenti e posti di blocco» allo scopo di «eliminare le residue presenze di Al Qaeda sulla base dell'attività dell'intelligence». I mille italiani agiranno sotto comando americano, nel mese di marzo avverrà il Toa, trasferimento di autorità. Come ha detto Martino «le nostre unità passeranno sotto il controllo operativo americano» per «un impiego operativo non superiore a sei mesi». La missione costerà 100 milioni di euro. t.fon.

### Cade elicottero tedesco a Kabul, 7 morti

KABUL Sono almeno sette i morti dell'incidente aereo avvenuto ieri in Afghanistan. Un elicottero di peacekeepers tedeschi è caduto poco prima dell'atterraggio all'aeroporto della capitale afgana, vicino a una strada che porta alla base aerea di Bagram, quartier generale delle forze Usa. Il portavoce della difesa Gulbuddin ha detto che tutte le persone a bordo del mezzo sono morte. La causa dello schianto, ha detto Gulbuddin, non è ancora nota e il bilancio delle

vittime, secondo quanto riferito da un portavoce del ministero della Difesa tedesco, non è ancora certo visto che potrebbero esserci anche dei morti a terra, tra i civili che abitavano nella zona in cui è avvenuto l'incidente. L'elicottero tedesco, un Sikorsky Ch-53, era impegnato in un volo di ricognizione quando è precipitato. La Germania prenderà l'anno prossimo il comando della Forza internazionale di pace Isaf.